

Nuovi pericoli di guerra si profilano in Medio Oriente

Tensione tra Siria e Giordania Attacco israeliano nel Libano

Secondo fonti USA, 10.000 soldati siriani concentrati alle frontiere giordanie - In stato di allerta le truppe di Amman - Re Hussein accusa la Siria di «avere pugnalato alle spalle» l'Irak



Olof Palme pessimista su Iran-Irak

KUWAIT — L'Iran e l'Irak hanno accettato un piano di Olof Palme (l'inviatore dell'ONU nelle due capitali) per la evacuazione dal Shatt-el-Arab delle 63 navi mercantili che vi sono rimaste bloccate dall'inizio della guerra. Sono ancora da definire alcuni punti «di natura tecnica», ma vi è l'accordo delle due capitali in linea di principio, e quindi nei prossimi giorni si potrà dare il via alla evacuazione delle unità.

E' questo l'unico aspetto positivo della missione di Palme nel Golfo. Per il resto, lo stesso Palme ha detto ieri a Stoccolma che «le prospettive di pace sono al momento assai

scarse», in quanto le due parti «hanno assunto un atteggiamento molto rigido e nessuna sembra voler cedere»; la guerra dunque, «continuerà ancora per diverse settimane».

Ieri si è combattuto ancora con grande asprezza alle porte di Susangerd, dove si sono affrontate le unità corazzate iraniane e iraniane. A Baghdad, secondo il giornale siriano *Al Baas*, otto alti ufficiali sarebbero stati fucilati perché si opponevano alla guerra contro l'Iran.

NELLA FOTO: una trincea iraniana alla periferia di Susangerd

Nuova udienza al processo di Pechino

Zhang Chunqiao si è rifiutato di dare risposte ai giudici

L'ex commissario politico delle forze armate mostra disprezzo e indignazione. La personalità più forte dei «quattro» - Un personaggio nuovo: Kuai Dafu

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Il velo scava e devasta, la barba lunga, i denti stretti e la bocca atteggiata in una smorfia permanente, tra il disprezzo e l'indignazione, la giacchetta quotidiana guadagnata e aperta sul collo. Zhang Chunqiao non ha pronunciato una sola parola. Né quando il giudice gli ha chiesto conto delle «calumnie» contro Zhou Enlai e contro Deng Xiaoping che il giovane Wang Hongwen doveva riportare a Mao, né quando tra i testimoni a carico è stato chiamato Kuai Dafu, il leader della rivoluzione culturale all'università di Pechino, né quando il giudice gli ha ricordato che il suo giudizio non inficiava la validità del procedimento. Col suo atteggiamento, l'ex segretario del partito di

Shanghai ed ex commissario politico delle forze armate si conferma come la personalità più forte tra gli imputati al processo di Pechino. Forse più ancora di Jian Qing che sinora ha opposto i suoi «non so» un pochino strafotenti. La testa leggermente inclinata su un lato, gli occhi a tratti lucidi, come febbrianti, qualche perla di sudore sulla fronte, appare davvero — «sono molti il cervello politico» della linea su cui era raccolta la fazione del equator.

Contro di lui vengono ripescate, ancora una volta le testimonianze di Wang Hongwen, e delle due donne che erano state messe a confronto con Jiang Qing. E compare anche un personaggio nuovo, questo Kuai Dafu,

infilato sulla piazza Tiananmen il bracciale delle guardie rosse e, ancor prima (il 5 agosto), aveva composto il suo «dubao», dal titolo «Bombardare il quartier generale». E' vero che le violenze fisiche nei confronti di Liu Shaqi e il saccheggio della sua residenza avranno luogo solo l'anno successivo, ma i muri di Pechino erano già pieni di manifesti contro i dirigenti sulla via borghese.

L'agenzia Nuova Cina accenna a ventire prove esibite durante la sessione contro Zhang Chunqiao di ieri mattina, e delle testimonianze di un ex membro del comitato di partito di Shanghai, ma alla televisione si è visto solo quanto abbiamo riferito.

Siegfried Ginzberg

Aprendo la conferenza Nord-Sud in Mozambico

Samora Machel: non vogliamo aiuti ma fare insieme il «nuovo ordine»

Possiamo intenderci sul piano degli interessi: noi abbiamo le materie prime e i progetti, voi la tecnologia — Importante presenza internazionale

MAPUTO — Lo sviluppo dell'Africa australi è da ieri discusso a Maputo da cinquecento rappresentanti di quaranta paesi e di diciassette organizzazioni internazionali. Per l'Italia è presente una delegazione guidata dal sottosegretario agli Esteri, Aristide Gunnella.

La conferenza promossa da nove paesi della regione, cui partecipano rappresentanti della Comunità economica europea, del Comecon, dell'ONU, della Banca mondiale e di quella araba, dei paesi esportatori di petrolio, di Stati Uniti, Giappone, Brasile, Gran Bretagna, Francia, è stata aperta da un intervento del presidente del Mozambico, Samora Machel che ha toccato due punti nodali.

Il Africa australi promotori dell'iniziativa non chiedono de-

ve a un gruppo aperto, quasi a sottolineare che non si tratta di una semplice comunità economica ma del nucleo di una iniziativa per la realizzazione del nuovo ordine economico.

E' in effetti le novità sono parecchie. Per la prima volta è il Sud a prendere l'iniziativa e a dettare le condizioni del dialogo e soprattutto lo fa in termini di concretezza. I nove paesi hanno infatti già elaborato un vasto complesso di progetti, corrispondenti ai loro interessi, e al Nord chiedono di cooperare alla loro realizzazione, accettandone evidentemente la strategia complessiva. Il dialogo Nord-Sud insomma esce dal dibattito teorico e scende sul terreno dei concreti progetti operativi finalizzati al superamento del sottosviluppo e della dipendenza.

Per l'Italia, il sottosegretario Gunnella ha annunciato lo stanziamento di 50 milioni di dollari in due anni, nel quadro della legge sulla cooperazione allo sviluppo, per progetti di infrastruttura dell'industria e dell'agricoltura, dei servizi, dei trasporti e delle telecomunicazioni.

La prima risposta positiva alla richiesta di cooperazione è stata data dal commissario della CEE per lo sviluppo, Claude Cheysson, il quale ha ricordato che la Comunità europea è già legata dalla seconda convenzione di Lomé a sette dei nove stati della conferenza (solo Angola e Mozambico per ora non aderiscono) ed ha fatto l'elenco dei progetti dell'Africa australi nei quali la CEE partecipa, annunciando che la Comunità è pronta a finanziare altre realizzazioni che favoriscono lo sviluppo di quella regione.

Per l'Italia, il sottosegretario Gunnella ha annunciato lo stanziamento di 50 milioni di dollari in due anni, nel quadro della legge sulla cooperazione allo sviluppo, per progetti di infrastruttura dell'industria e dell'agricoltura, dei servizi, dei trasporti e delle telecomunicazioni.

SAN SALVADOR — Un gruppo di dirigenti del Fronte democratico rivoluzionario, l'organizzazione che chiama la lotta contro la giunta in Salvador, è stato arrestato ieri pomeriggio, durante una riunione clandestina in una scuola gestita dai Gesuiti. Fra gli arrestati si trovavano Enrique Alvarez, Cordoba, presidente del Fronte democratico rivoluzionario, Juan Chaves, ex ministro dell'Interno, e Manuel Franco, segretario generale dell'Unione democratica nazionalista e Enrique Barbera; Humberto Monedero, del movimento di liberazione popolare, un giornalista dell'UPI, e un gruppo di appartenenti all'area storica giuridica dell'Archivio sovietico.

Dopo un'opposizione crescente, e sempre più larga, che si sviluppa all'interno e che ha trovato un momento importante d'aggregazione e unità antifascista con la formazione del Gruppo di convergenza democratica (ancora presso la sede dell'ONU, a New York, nell'autunno scorso), sono consapevoli i militari giapponesi uruguayaniani come del loro sostanziale isolamento internazionale, che

nei giorni scorsi, è stato confermato, tra l'altro, con la netta condanna del Parlamento europeo per le gravissime violazioni dei diritti umani in Uruguay, l'assenza di garanzie circa la libertà di voto, il carattere rigidamente autoritario antidemocratico della Costituzione.

E, davvero, la dittatura non può presentare un bilancio positivo, dopo 7 anni. La popolazione complessiva si è pauroso ridotta: su 2 milioni e 700 mila abitanti (metà dei quali concentrati nella capitale, Montevideo), circa 800 mila sono stati costretti ad emigrare, e tuttavia la disoccupazione colpisce isolatamente i settori della borsa, perché, sono

AMMAN — La Giordania ha messo ieri in stato di allerta il suo esercito nel timore di iniziative militari della Siria contro i suoi confini settentrionali. Testimoni oculari hanno riferito ieri di movimenti di truppe giordanie verso la frontiera della Siria mentre fonti americane parlavano di concentramenti di truppe siriane alla frontiera con la Giordania. Secondo fonti del dipartimento di Stato la Siria avrebbe ammesso alle frontiere 10 mila soldati e 250 carri armati. La notizia di un concentramento di truppe siriane è stata accreditata in serata anche dai re giordanie Hussein.

La tensione tra i due paesi appare al culmine dopo il forte attacco che re Hussein, nel suo discorso di chiusura del vertice arabo, ha rivolto ieri ai dirigenti siriani, accusati di «aver vergognosamente cercato di pugnalare l'Irak alle spalle» alleandosi con l'Iran, «paese non arabo» nella guerra del Golfo. Re Hussein ha anche difeso l'attacco iracheno contro l'Iran, affermando che «l'Irak lotta per la conquista dei suoi diritti e della sua sovranità», ha accusato la Siria «per aver impedito la partecipazione al vertice arabo dell'OLP e del Libano».

A Damasco, la stampa siriana accusa d'altra parte la Giordania di volersi assumere la rappresentanza dei palestinesi contro le decisioni della Lega araba di riconoscere nell'OLP l'unico rappresentante legittimo del popolo palestinese. «Il regime giordano — hanno scritto ieri i quotidiani ufficiali del governo di Damasco — non resterà impunito per le sue cospirazioni contro la Siria».

I quattro paesi che hanno boicottato il vertice di Amman (Siria, Libano, Algeria, Libia) e l'OLP, secondo voci diffuse nella capitale giordana, potrebbero convocare un vertice alternativo. A questo fine, secondo fonti giornalistiche di Beirut, il presidente siriano Assad si recherà oggi in Libia per incontrare il colonnello Gheddafi.

E' stata la guerra tra Irak e Iran ad approfondire il solco tra la Siria e la Giordania e a creare nuove divisioni all'interno della Lega araba. Fin dai primi giorni del conflitto la Giordania si era infatti apertamente schierata con l'Irak mentre la Siria, l'OLP e gli altri paesi del «fronte della fermezza» sostenevano che il conflitto indeboliva lo schieramento arabo.

Affrontando delle divisioni emerse tra i paesi arabi in occasione del vertice di Amman, Israele è ieri pesantemente intervenuta con una missiva diplomatica che contribuisce ad aumentare la già pericolosa tensione sulla scena medio-orientale. Sul piano militare, un reparto israeliano di un centinaio di uomini si è infiltrato all'alba di ieri nel villaggio Barascht, nel Libano meridionale, facendo saltare tre abitazioni dopo averne fatto evadere gli abitanti. Fonti giornalistiche locali hanno precisato che l'operazione è durata due ore.

L'altra mossa israeliana, sul piano diplomatico, lascia per ora la prima volta intendere che Tel Aviv potrebbe intervenire in caso di conflitto siro-giordano. Secondo notizie giunte da Tel Aviv, Israele si stava consultando con gli Stati Uniti sulla tensione allo largo della frontiera siro-giordana. Se la situazione precipitasse, si affernerà in ambienti governativi israeliani. Tel Aviv potrebbe essere messa nella condizione di dover «rispondere».

Eppure, dopo l'incontro tra il primo

segretario del POU, Stanislaw Kania e il presidente di Solidarnosc, Lech Walesa, la scorsa settimana era iniziata con evidenti sintomi di distensione: le tre più importanti vertenze salariali aperte, quelle riguardanti il personale dei servizi sanitari, i lavoratori delle poste e telefoni e gli insegnanti, erano state chiuse con accordi ritenuti soddisfacenti. Nei giorni successivi il Parlamento aveva eletto vice primo ministro — ed era la prima volta in Polonia da 35 anni — un esponente cattolico, Jerzy Olszak. Il principale consigliere di Lech Walesa, Tadeusz Mazowiecki, ricevuto domenica da papa Wojtyla, aveva rilasciato a Roma dichiarazioni sostanzialmente tranquillizzanti.

Nel frattempo tuttavia era iniziata una nuova ondata di scioperi ed aziende le più diverse: i ferrivieri di Danzica e di Varsavia, i tessili di Lodz, gruppi di minatori della Slesia, gli operai degli zuccherifici. Tutte queste agitazioni, a mano composita, avevano loro origine in problemi salariali. Altre lotte sono esplosi invece in singole località — a Czestochowa, a Olsztyn, a Opole e altrove — per le resistenze opposte dalle autorità locali alla piena e libera attività di Solidarnosc.

Ben diversa, come si sa, è stata la vicenda che ha fatto esplodere la situazione nella regione di Varsavia, con larga autonomia alle singole aziende. Soltanto mercoledì, alla vigilia dello sciopero nella capitale, «Solidarnosc» nazionale ha approvato un documento di appoggio all'organizzazione di Mazowsze. Se ne deve dedurre che la vicenda ha suscitato perplessità fra i dirigenti sindacali nazionali. Non sapiamo. Certo è che se da una parte partito e governo si incontrano, con resistenze nell'apparato, all'applicazione della linea di rinnovamento, dall'altra troppo spesso i dirigenti nazionali di «Solidarnosc» hanno rinnovato le spinte contraddittorie che vengono da certi settori della loro organizzazione. Non è caso, dopo l'appello del 15 novembre di Lech Walesa e di altri suoi collaboratori a sospendere ogni negoziato separato e le eventuali azioni di lotte programmate, nel documento approvato mercoledì si rinnova la richiesta: «in questa situazione molto tesa» di non riuscire a controllare le spinte contraddittorie che vengono da certi settori della loro organizzazione. Non è caso, dopo l'appello del 15 novembre di Lech Walesa e di altri suoi collaboratori a sospendere ogni negoziato separato e le eventuali azioni di lotte programmate, nel documento approvato mercoledì si rinnova la richiesta: «in questa situazione molto tesa» di non riuscire a controllare le spinte contraddittorie che vengono da certi settori della loro organizzazione.

Romolo Caccavale

A Varsavia dopo il rilascio di Narozniak e Sopela

Sciopero scongiurato, non cala la tensione

I due arrestati posti in libertà provvisoria - Si discute sul documento di «Solidarnosc» - Walesa atteso nella capitale - Spinte contraddittorie nel sindacato

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Jan Narozniak, il collaboratore di «Solidarnosc» della regione di Varsavia (Mazowsze), arrestato il 21 novembre perché trovato in possesso di un documento riservato della Procura di Varsavia, e Piotr Sopela, impiegato degli uffici della Procura arrestato per aver trafugato il documento stesso, sono stati scarcerati all'una dell'altra notte. Il procuratore generale li ha posti in libertà provvisoria valendosi di una norma della legge polacca che gli concede questa facoltà dietro garanzie, fornite da una persona di sua fiducia, che gli interessati non si allontaneranno dal loro luogo di residenza. Le garanzie in questo caso sono state date da Stefan Bratkowski, presidente dell'associazione dei giornalisti e nota esperta del gruppo «Esperienza e avvenire».

Un comunicato diffuso sempre l'altra notte dalla presidenza di «Solidarnosc» di Mazowsze ha di conseguenza annunciato la cessazione degli scioperi nella regione, salvo che nella grande aciacciera «Huta Warszawa» dove era invitata una commissione del governo presieduta da un vice primo ministro, per discutere con i rappresentanti regionali di «Solidarnosc» i problemi sollevati in un documento elaborato il 24 novembre dalla presidenza del sindacato della regione e dalla commissione di «Solidarnosc» della «Ursus», la fabbrica di trattori alla periferia di Varsavia. Dopo contatti preliminari, l'incontro si è aperto presso la presidenza del Consiglio dei ministri. In serata è giunto a Varsavia anche Lech Walesa proveniente da Danzica.

La vicenda, dunque, mentre scriviamo, non è ancora chiusa e la tensione è forte, anche se le speranze in un nuovo compromesso si moltiplicano. Il fatto è che il tempo corre veloce in Polonia. Tra la prima grande crisi, quella emersa con gli scioperi di luglio e agosto, e la seconda, quella provocata dalla registrazione dei nuovi sindacati, erano trascorsi due mesi. Fra la seconda crisi e quella attuale sono passate poco più di due settimane. Rientrato a Varsavia dopo una breve assenza, il cronista si è ritrovato di nuovo al centro di una tempesta.

Eppure, dopo l'incontro tra il primo

Domenica il voto imposto dal regime militare

Tutti i partiti in Uruguay contro il referendum-truffa

La dittatura cerca una «autolegitimazione» - Sciolta con la forza una manifestazione del Partito Blanco a Montevideo - Crisi economica e sociale del paese

Aperte ieri in Campidoglio le Giornate universitarie

ROMA — Il pieno ristabilimento dei diritti umani e di particolare, della autonomia dell'università, della ricerca scientifica e dell'insegnamento, la fine delle torture fisiche e psichiche e la liberazione dei circa 3 mila detenuti politici tuttora incaricati (come il generale Liber Seregni, presidente del Fronte Amplio, imprigionato nel '75 e il matematico José Luis Massera, nel '76) e il «honors causa» dell'Ateneo rottamatore, notizie certe e sante sono circa 120. Il «despacito» (comparsi) queste le giornate di protesta dei studenti universitari di solidarietà con il popolo uruguiano pro mosse alla vigilia del «plebiscito truffa» di domenica prossima, mediante il quale i militari vorrebbero «legittimare» la loro feroci dittatura. Hanno parlato, dopo il saluto del vice-sindaco Alberto Benomar a nome del Comune, l'architetto Jorge Reverido, vice-rettore dell'Università dell'Uruguay, Jorge Landinelli, segretario della Federazione degli studenti uruguayaniani (FESU), il Retore dell'Università di Roma professor Antonio Ru bert.

Amnesty: sono centinaia i prigionieri torturati

ROMA — La Costituzione proposta dal governo militare uruguiano — afferma un documento di Amnesty International — «istituzionalizzerebbe un sistema contraddetto dalla repressione e dalla tortura in violazione del diritto internazionale» e «sancionerebbe il dominio militare sulle istituzioni politiche», prolungando fra l'altro l'assoggettamento dei civili ai tribunali militari e consentendo la prosecuzione di pratiche come l'arresto arbitrario, la detenzione in isolamento e la tortura.

Amnesty International annuncia di avere una lista di centinaia di persone che sono state torturate durante l'arresto.

Oggi, i golpisti dell'Uruguay sperano di trovare un supporto — con quanto fondamentale è prematuro dire — dall'avvento di Reagan alla presidenza USA. Su una vittoria di Reagan, per loro è difficile ammesso, i militari uruguayaniani (privi, fra l'altro, di una «personalità forte» e forse non del tutto «omogenea») da tempo face